

TERRE DELL'ORSO

Newsletter di
Salviamo l'orso - Associazione per la conservazione dell'orso bruno marsicano ONLUS

N.07 / GIU 2016

N. 07
GIU 2016





FOTO DI COPERTINA: Andrea Benvenuti.

SOMMARIO

Editoriale

di Stefano Orlandini

Morena ha passato l'inverno

di Stefano Orlandini

Due orsi in libertà: il rilascio di due cuccioli di orso bruno nell'Alto Pamir in Tajikistan

di Tatjana Rosen Michel e Mahan Atabaev

L' AISPA sostiene Un passaggio per l'Orso

di Mario Cipollone

Appuntamento a Passo Cavuto: storia di due incontri con l'orso marsicano

di Ian Marc Bonapace

Orsi cantabrici

di María Carnero

Il Miele dell'Orso: riflessioni e aggiornamenti

di Mario Cipollone

Notizie brevi

a cura di Stefano Orlandini e Daniele Valfrè

Un orso che balla: così sembra, ma non è

di Angela Tavone

A summer with Marsican brown bears / Un'estate con gli orsi bruni marsicani

di Claire Graham

Comunità a misura d'orso del Genzana. Anno II

di Mario Cipollone

Il mio incontro con l'orso marsicano

di Alessandro Fiorillo

Editoriale

Vogliamo salvare l'orso? ...Allora parliamo di politica!

di Stefano Orlandini

È tornata la primavera anche sui monti dell'Appennino Centrale, dopo una stagione invernale quasi priva di neve nel suo periodo iniziale, ma con alcune tardive gelate che hanno lasciato il segno sulle fasce di faggeta più alta. I nostri orsi che quest'inverno hanno passato in letargo solo poche settimane sono in piena attività, alcuni già alle prese con i corteggiamenti della stagione degli amori come succede già in Majella, altri forse più giovani ed inesperti vagano fuori dalle aree protette alla ricerca di nuovi territori, come gli avvistamenti a Capistrello verso il confine laziale, o tra Pescopennataro e Capracotta in Molise, hanno confermato nelle ultime settimane.

Insomma, segnali tutto sommato positivi giungono dai comportamenti della specie; purtroppo meno positivi per non dire disperanti quelli che, invece, giungono dalla politica abruzzese incapace di comprendere e valorizzare la ricchezza dei suoi ambienti naturali, impegnata com'è in un'opera di distruzione sistematica delle nostre aree protette e degli ultimi lembi di Appennino selvaggio faticosamente giunti a noi e che ormai disperiamo di poter passare ai nostri figli.

Per voi che ci seguite non c'è bisogno di tornare in dettaglio sulle decine di progetti che hanno nel mirino la natura, i parchi e le riserve d'Abruzzo, dal Sindaco che vuole asfaltare il viottolo sterrato che attraversa i Prati d'Angro a quello che vuol costruire uno Stadio del fondo ai Piani di Pezza, completo di bacino raccolta acqua per l' innevamento artificiale e di illuminazione (non sono bastati i ponti sul nulla ed il trampolino per il salto a Campo Felice... tra l'altro lo sanno tutti che il salto con gli sci è lo sport più popolare d'Abruzzo e dell'Italia centrale...), dalla famigerata Legge Reg. 11 che, facendosi un baffo dei vincoli della Rete europea Natura 2000, apre alle gare cinofile ed all'addestramento dei cani da caccia tutte le aree protette regionali senza curarsi del danno che ciò arrecherebbe alla fauna selvatica, per finire con gli obbrobri finanziati dal *Masterplan* prodotto da D'Alfonso Presidente dalla Regione Abruzzo, che sparge fondi a pioggia su una serie di ridicoli ed anacronistici progetti sciistici buoni solo a riversare denaro dei contribuenti nelle tasche di alcune imprese (quella che fa la parte del leone è addirittura altoatesina... che fornisce gli impianti nuovi). Ci riferiamo ai progetti di Cappadocia, Gamberale, Majelletta ed ovviamente al sogno proibito di tanti politici abruzzesi: il collegamento tra Ovindoli e Campo Felice. Non bastava il progetto "*monster*" denominato TSM (Terminillo Stazione Montana) a tenerci in ansia, è tutta

la montagna abruzzese – laziale sotto attacco! Sembra quasi di essere tornati indietro ai mitici anni '60-'70, quando tutti sognavano decine di Cortina d'Ampezzo sui cocuzzoli appenninici! La fine ingloriosa di tanti di quei progetti di cui restano soltanto le vestigia arrugginite sembra non aver insegnato niente ad una classe politica interessata solo al



business degli “amici”. Tutto ciò accade a distanza di oltre trent'anni da quei progetti miseramente falliti oggi, per i quali le precipitazioni nevose naturali non garantiscono più nemmeno l'attuazione, vista la già ridotta estensione delle stagioni invernali sin dagli anni '70... ma tant'è, si buttano denari pubblici per far “sorridere” Sindaci ed imprese amiche senza curarsi dello spreco ambientale e dell'insostenibilità economica di tali progetti.

Per rendere efficienti gli impianti di depurazione della regione, invece, non vi è denaro da spendere ed i nostri fiumi allo stremo e massacrati da scarichi velenosi e captazioni selvagge hanno reso ormai lunghi tratti del litorale abruzzese non balneabili; lo stesso dicasi per la discarica “mostro” di Bussi, che avvelena acque e territorio dove si toccano i Parchi Nazionali della Majella e del Gran Sasso.

Sul fronte della politica dei Parchi e delle Riserve la musica suonata dal governo regionale è la stessa: si vogliono tagliare 7.000 ettari dal Parco Regionale Sirente Velino per aprirli alla caccia ed alla speculazione; si riducono i fondi assegnati alle Riserve; non si approvano i piani del PNALM, del Parco Nazionale del Gran Sasso e del Parco Regionale Sirente Velino (che non ne ha mai avuto uno dall'anno della sua istituzione nel lontano 1989...); si continua a rimandare l'istituzione delle aree contigue; non si spende un solo euro per migliorare la sicurezza di utenti e fauna selvatica sulle strade che attraversano le aree protette regionali; non si licenzia il regolamento della nuova legge forestale regionale, prolungando, così, il disordine e l'anarchia che regnano nella zootecnia regionale piagata ancora una volta da patologie (questa volta la brucellosi) che mettono a rischio la preziosa fauna selvatica delle riserve e la salute di noi consumatori. Questa è oggi l'immagine della Regione verde d'Europa, grazie a D'Alfonso e ai suoi degni comparì... Questo è lo stato pietoso delle cose anche grazie all'assenza di qualsiasi seria voce di opposizione in Consiglio Regionale.

A volte ci preoccupiamo di apparire troppo coinvolti nelle vicende politiche regionali, ci fermiamo a pensare se sia il caso di nominare i politici che ci governano, se questo sia veramente necessario o no, se tutto ciò non rischi di alienarci simpatie o procurarci

inimicizie, ma inevitabilmente poi la riflessione ci riassicura che, se vogliamo *salvare l'orso*, e con esso la natura abruzzese, non vi è alternativa. Solo la politica con le sue decisioni può decretare la sorte dell'orso in un verso o in un altro. È anche quello che i risultati delle più recenti ricerche scientifiche confermano, perché la specie è ancora vitale, gran parte degli ambienti adatti ad ospitarla lungo l'Appennino centro meridionale sono ancora disponibili ed essi ancora in certo qual modo collegati, o collegabili nuovamente con interventi di ingegneria naturalistica, per cui l'estinzione o la salvezza dell'ultima popolazione autoctona di orsi d'Italia, una delle uniche due sopravvissute in Europa occidentale, sono nelle nostre mani, vale a dire nelle mani dei nostri amministratori e dipendono da scelte essenzialmente politiche.

Noi come le altre associazioni continueremo a cercare di influenzare queste scelte politiche, ma spetta alla pubblica opinione darci la forza necessaria ad influenzarle virtuosamente, opinione pubblica che speriamo abbia memoria lunga e non scordi, quando sarà il tempo di rinnovare i mandati dei nostri amministratori, coloro i quali in questi anni hanno lavorato contro l'orso, contro le riserve e contro la natura d'Abruzzo.

A handwritten signature in black ink, reading "Stefano Alano". The signature is written in a cursive, flowing style with a long horizontal stroke at the end.

Morena ha passato l'inverno

di Stefano Orlandini

Dedichiamo idealmente questo numero della nostra newsletter ai cuccioli di orso costretti ad affrontare la sfida della sopravvivenza in natura senza aver potuto essere accompagnati dalla loro madre nei primi 18 mesi della loro vita. Più avanti potrete leggere della riabilitazione di 2 cuccioli di orso bruno nel lontano Tajikistan (Asia centrale) o del rinvenimento di una piccola orsetta nel lontano 1999 nel PNALM, orsetta poi diventata un'attrazione dello zoo del parco e ribattezzata Lauretta. Morena salvata un anno fa dagli uomini del Parco Nazionale d'Abruzzo, ha rischiato di fare la stessa fine, ma questa volta al PNALM si è pensato che valesse la pena provare a farla tornare libera in natura, nonostante l'inevitabile difficoltà dell'impresa mai tentata prima con un orso marsicano.



La piccola ha ormai più di un anno, ha superato l'inverno e si è svegliata dal letargo. L'operazione di rilascio è stata eseguita lo scorso dicembre con la cura e la riservatezza del caso, dettata da ragioni di sicurezza. Come tutti gli orsi, Morena ha trovato una zona impervia dove passare l'inverno in totale tranquillità, in letargo, snobbando la tana artificiale che gli era stata preparata. Ora si gioca davvero la partita per lei, perché deve alimentarsi da sola ed affrontare tutti i rischi di una vita in libertà, gli stessi rischi che affrontano i suoi coetanei che, però, hanno potuto imparare molto dalle loro madri, cosa che a lei non è stata concessa. Si è dovuta accontentare delle cure amorevoli della biologa del Parco, Dott.ssa Latini, e dei suoi collaboratori, che le hanno permesso di accrescere velocemente il suo peso per affrontare l'inverno e si sono avvalsi dei consigli di John Beecham, l'esperto americano in riabilitazione dei cuccioli d'orso, che il Parco ha consultato più di una volta.

Salviamo l'Orso segue con trepidazione la storia della ritrovata libertà di Morena e, ringraziando gli operatori del Parco per il lavoro sin qui fatto, si associa alle loro raccomandazioni affinché la piccola non sia disturbata per troppo "amore" da coloro i quali desidererebbero incontrarla, osservarla o fotografarla.

Due orsi in libertà: il rilascio di due cuccioli di orso bruno nell'Alto Pamir in Tajikistan

di Tatjana Rosen Michel e Mahan Atabaev, traduzione di Marco Pinfari

Le nostre conoscenze sugli orsi bruni del Tajikistan sono ancora limitate, anche se dal 2011 (quando abbiamo iniziato le nostre attività in quello stato) trappole fotografiche hanno ripreso diversi orsi bruni sia sul Pamir sia, più recentemente, sulla catena dell'Hissar nel nord del paese. Nel Pamir orientale, nella fascia oltre i 4.000 metri, le nostre ricerche non hanno invece prodotto i risultati sperati riguardo alla popolazione di orsi (probabilmente per la scarsità di foraggio), mentre in zona è facile incontrare delle marmotte (*Marmota caudata*).



Fonte: <http://polyglotlegend.blogspot.it>

La sottospecie di orso bruno inclusa tra gli animali protetti in Tajikistan è l'orso bruno himalayano (*Ursus arctos isabellinus*). In questo paese la loro caccia è strettamente regolamentata, ma il bracconaggio (specialmente legato al traffico di parti di orso a scopi medicinali) rimane una minaccia significativa, così come il conflitto uomo-orso: diversi attacchi a bestiame sono stati registrati in particolare nella catena dell'Hissar. Proprio nell'Hissar, nell'estate del 2014, la nostra collega Tara Meyer dell'Università di Yale stava dormendo nella sua tenda quando, a pochi metri di distanza, un orso attaccò e uccise una pecora. Il conflitto uomo-orso e il bracconaggio fanno sì che molti cuccioli rimangano orfani e vengano in seguito catturati e venduti. Molti esemplari sono ospitati

nello zoo di Dushanbe (la capitale del Paese) ed esistono casi di addomesticamento.

Nell'estate del 2014 venimmo a sapere che un pastore nella zona di Tamdeh, nella catena degli Alichur nel Pamir orientale, si era imbattuto in una cucciola di orso bruno di tre mesi. Dato che Panthera, la nostra associazione, si occupa principalmente di felini selvatici e non di orsi, contattammo il Dipartimento per la Natura della regione del Gordo-Badakshan per decidere il da farsi. Tre erano le opzioni a nostra disposizione: trasferire la cucciola nello zoo di Dushanbe; rilasciarla immediatamente, di fatto condannandola a morte certa, o abbatterla; oppure cercare, a margine delle nostre attività e con il supporto a distanza di esperti internazionali, di prendercene cura per reinserirla nel suo ambiente naturale appena possibile. Il Dipartimento consigliò quest'ultima soluzione e, con il supporto dei rangers della Burgut Conservancy, la cucciola (che chiamammo Mishka) fu accudita seguendo il più fedelmente possibile le procedure consigliate da John Beecham in "*Orphan Bear Cubs – Rehabilitation and Release Guidelines*" ("Cuccioli d'orso orfani – Linee guida per la riabilitazione ed il rilascio").

Mishka trascorse il resto della primavera e tutta l'estate presso il pastore che l'aveva trovata ed in compagnia di un cucciolo di cane che cresceva con lei. Fu nutrita con latte in polvere (una formula con 24% di grasso e 12% di proteine) e con cibo per cuccioli di cane, che però nei primi mesi non era in grado di masticare. Mishka crebbe e aumentò di peso. Tuttavia, le indicazioni date al pastore di evitare il più possibile contatti con umani non furono seguite con rigore; questo ci faceva temere che Mishka avrebbe incontrato difficoltà nel reinserimento in natura.

Nel frattempo ci fu segnalata una seconda cucciola d'orso, della stessa età e provenienza. La trovammo in un villaggio vicino a Khorog. La cucciola, di nome Masha, era stata venduta da un pastore di Bulunkul, vicino al villaggio di Alichur nel Pamir, a un uomo originario di Khorog. Era in buone condizioni di salute ed era stata nutrita con frutta fresca (che non si trova normalmente nel Pamir orientale) per tutta l'estate. Il Dipartimento per la Natura ci chiese di prendercene cura e assieme valutammo se fosse opportuno far incontrare i due cuccioli e come prepararli al rilascio.

Nell'ottobre dello stesso anno, portammo Masha da Khorog ad Alichur ed iniziammo le procedure per reinserire entrambi i cuccioli in natura. I rangers proposero un sito nelle cui vicinanze non ci fosse bestiame (per evitare possibili incidenti) e che era perlustrato regolarmente, per tenere sott'occhio i cuccioli dopo il reinserimento.

Quando entrarono in contatto l'una con l'altra, i due cuccioli mostrarono una certa ritrosia e timidezza ma non diedero segnali di aggressività. Raggiunto il sito prescelto, la loro liberazione avvenne senza difficoltà e per diversi giorni essi furono avvistati mentre esploravano il territorio e dissotterravano radici. Tuttavia, mentre Masha si fece presto la tana in una caverna (e le trappole fotografiche confermarono che era entrata in ibernazione), Mishka ritornò al villaggio pochi giorni dopo il rilascio. Furono fatti due ulteriori tentativi di reinserimento, ma

1 <http://www.bearrehab.org/WSPA.pdf>

in entrambi i casi la cucciola si ripresentò al villaggio di Alichur. I rangers quindi decisero di tenerla in un recinto, in una zona relativamente isolata, per la durata dell'inverno.

Nel tardo aprile 2015, con l'apparizione delle prime marmotte, i rangers provarono di nuovo a liberare Mishka nelle montagne. Questa volta il rilascio fu un successo ed ora Mishka vive allo stato brado. In seguito, sia Miskha sia Masha sono state incontrate da pastori che hanno notato come entrambi gli orsi abbiano una sana paura degli umani.

Le iniziative della nostra associazione attuate per limitare le occasioni di scontro tra l'uomo ed il leopardo delle nevi attraverso il miglioramento delle recinzioni per il bestiame possono aiutare anche la convivenza tra uomo ed orso, dato che molti di essi sono uccisi o feriti da trappole in simili occasioni – da cui spesso deriva il triste fenomeno dei cuccioli orfani.

Vogliamo infine ringraziare i seguenti colleghi per i loro preziosi consigli: Agnieszka Sergiel, Jennapher e Frank Teunissen Van Manen, Lori Homstol e Stephane Ostrowski.

(Da *“International Bear News”*, Vol. 24, No. 2, Summer 2015, pp. 14-15).

L'AISPA sostiene Un passaggio per l'Orso

di Mario Cipollone

Biologi e ricercatori di fama internazionale concordano nell'affermare che la sopravvivenza dell'orso bruno marsicano nel lungo periodo dipende dalla capacità della specie di espandersi all'esterno del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise (PNALM) e della sua Zona di Protezione Esterna (ZPE). Se episodi di dispersione si sono sempre verificati, con esemplari maschi segnalati anche a notevole distanza dall'area di distribuzione centrale - appunto PNALM e ZPE - negli ultimi anni si è finalmente rilevata la presenza in alcuni territori particolarmente idonei per la biologia dell'orso di alcune femmine che sono l'elemento insostituibile finora mancante ad un vero e proprio tentativo di ricolonizzazione. È di due anni fa la notizia dell'avvistamento di una femmina con cuccioli nel Parco Nazionale della Majella (PNM) e altre segnalazioni si sono avute nel Parco Regionale Sirente Velino (PRSV), mentre l'orsa chiamata Peppina ha eletto a proprio territorio un'area tra il PNALM e il PNM che comprende anche la Riserva Naturale Regionale Monte Genzana Alto Gizio. Proprio le scorribande di quest'orsa ai danni di piccoli allevatori e apicoltori locali hanno indotto, nel marzo 2015, i tecnici delle tre aree protette a unire le forze per catturare l'esemplare e dotarlo di un radiocollare che ha permesso di monitorarne gli spostamenti, individuarne l'areale e seguirne gli spostamenti, con la finalità di studiarne i comportamenti e prevenire i conflitti con le attività rurali.



Il successo delle dinamiche di espansione della specie dipende strettamente dalla capacità degli enti, delle associazioni e della cittadinanza di limitare le minacce di origine antropica (disturbo, bracconaggio, alterazione dell'habitat ecc.) per favorire la sopravvivenza degli esemplari "periferici" e la costituzione nel breve-medio periodo di nuclei riproduttivi di orsi che possano garantire una popolazione numericamente più consistente e meno esposta al rischio di deriva genetica. Ovviamente tutti coloro che amano l'orso scommettono sul consolidarsi di questo processo nel minor tempo possibile. Quelli che non lo amano, troppo spesso per ignoranza e pregiudizio, o che dicono di averne a cuore le sorti senza poi essere disposti al minimo sacrificio per salvaguardarlo, guardano con una certa preoccupazione alla necessità di dover convivere con l'orso in aree di distribuzione storica della specie da cui proprio la nefasta persecuzione

dell'uomo l'aveva fatta scomparire. Con il lancio della sottoscrizione Un passaggio per l'Orso nel settembre 2014 - anche grazie alla generosità di tanti soci, che ha permesso di raccogliere circa 4.000 euro di donazioni in pochi mesi! - l'associazione Salviamo l'Orso è riuscita nell'intento di rimborsare i danni dell'orso a piccoli allevatori e apicoltori al di fuori delle aree protette e di mettere in sicurezza ventuno attività rurali con l'installazione di recinzioni elettrificate, comprese le quindici del progetto complementare Comunità a Misura d'Orso del Genzana, nelle zone di connessione tra il PNALM e il PNM, come quelle del Genzana e del medio Sangro, ma anche tra il PNALM e il PRSV e tra il PNALM e il Parco Regionale Monti Simbruini.

La vastità dell'area di potenziale espansione della specie e il numero considerevole di attività rurali da mettere in sicurezza per prevenire i conflitti con l'orso potrebbero frustrare gli sforzi di una piccola associazione che può contare su risorse economiche e umane limitate. È proprio per sostenere Salviamo l'Orso in questa sfida apparentemente improba che AISPA – Anglo-Italian Society for the Protection of Animals – è intervenuta nel marzo scorso con una donazione di 7.000 sterline. Mentre il fondo Un passaggio per l'Orso è ancora attivo per raccogliere donazioni rivolte a indennizzare i danni del plantigrado fuori dalle aree protette, l'omonimo progetto sostenuto da AISPA prevede l'acquisto e l'installazione di ulteriori recinzioni elettrificate e il monitoraggio dei segni di presenza della specie, attraverso indagini sul campo, posizionamento di fototrappole e osservazioni a distanza, in aree non sottoposte a tutela, cionondimeno preziose perché idonee al passaggio e alla permanenza dell'orso bruno marsicano. Queste attività saranno svolte dai nostri soci opportunamente formati e dagli studenti inglesi dell'Università di Plymouth che ci aiuteranno per il secondo anno consecutivo. Un recente accordo con il comando di Isernia del Corpo Forestale dello Stato prevede che il monitoraggio nelle aree di competenza sia effettuato da agenti del CFS con fototrappole già acquistate con i fondi donati dall'AISPA.

È grazie alla generosità di AISPA, all'impegno dei nostri soci e volontari, alla sensibilità di parte della società civile e alla collaborazione tra parchi e riserve se oggi appare possibile garantire un passaggio per l'orso tra tutte le aree protette e non dell'Appennino Centrale.



Ph. Paolo Forconi

La **Società Anglo-Italiana per la Protezione degli Animali (AISPA)** è un'organizzazione non-profit con sede nel Regno Unito. Dal 1952, raccoglie fondi ogni anno in tutto il mondo e li destina al finanziamento di associazioni del terzo settore che si dedicano alla protezione degli animali in Italia.

Solo nel 2015 hanno dato sostegno finanziario e guida ad oltre 30 progetti, aiutandoli a prendersi cura di migliaia di animali in Italia.

L'Aispa sostiene i progetti di Salviamo l'Orso “Aver Cura dei cani salva gli orsi” e “Un passaggio per l'Orso”.

Per maggiori informazioni su AISPA: <http://aispa.org.uk/>

Appuntamento a Passo Cavuto: storia di due incontri con l'orso marsicano

di Ian Marc Bonapace

Alle sei di pomeriggio della vigilia del primo incontro, l'esperimento non era ancora completato. Appollaiato sullo sgabello, chino sul bancone ero intento a preparare il campione per le due ore di corsa in ultra-centrifuga. Il tempo giusto per una pausa rilassante sul terrazzo dell'ultimo piano dell'istituto, quella Torre svettante sulla collina dei Camaldoli progettata per la ricerca biologica.

L'aria tersa e fine dei primi di maggio profumava delle ultime piogge primaverili e le nuvole ancora cariche innalzavano l'orizzonte orientale, tracciato dal Vulcano dormiente e dall'Arco campano. Era l'ora delle ombre allungate, dell'onda luminosa riflessa dalle acque del golfo. Sotto la collina, Napoli si stendeva ampia e rumorosa, ma da quella distanza non emergeva il vorticoso intreccio dell'umanità costretta nella rete delle anguste strade borboniche e la città appariva indistintamente omogenea. A settentrione, l'area metropolitana occupava un'ampia parte dell'antica Campania Felix. Ma laggiù dove lo sguardo stentava ad arrivare, dove il nord incontra l'orizzonte, s'intravedevano i bastioni delle Mainarde, la punta meridionale del territorio degli orsi. Dello Yukon, dell'isola Kodiak o della Taiga siberiana parleremmo di luoghi selvaggi e inaccessibili, di territori in cui il plantigrado al vertice della catena alimentare è parte di un equilibrio complesso che vive e subisce i ritmi del pianeta, anche se non ne ha coscienza. Le praterie d'altura dei Monti della Meta, del Monte Petroso, del Marsicano, degli Ernici e dei Simbruini, i loro contrafforti forestati di faggi centenari e le loro valli abitate da secoli di storia, raccontano invece di un luogo in cui l'orso marsicano ha deciso di condividere con gli umani spazi e destino. Molti di noi, però, non sembrano apprezzare questa convivenza. Natura, vite e mondi così diversi da quel terrazzo apparivano uniti in un unico abbraccio, sfumando le profonde contraddizioni che le dividono e dando una speranza di riconciliazione.

Cinque piani sotto mi attendeva il rotore della centrifuga che chiarificava l'estratto cellulare, ma sapevo che quattordici ore dopo, attaccando il sentiero della Val di Rose, mi sarei calato nella complessità e bellezza della natura, mettendo da parte per un paio di giorni lo spirito di ricerca riduzionistico. E scendendo le scale mi crogiolavo nel pensiero.

Il sentiero assolato s'inerpicava subito e consumava rapidamente l'energia accumulata con l'abbondante colazione fatta al Bar del Lupo di Civitella Alfedena. Più in alto, la primavera giovane non aveva ancora cucito le foglie sui faggi del bosco e tramutato in

torrenti carsici la neve sui versanti meno esposti. Lentamente, la sella del Passo Cavuto si avvicinava, mentre sul crinale del Monte Sterpi d'Alto alcuni camosci rischiavano la vita tuffandosi acrobaticamente da uno sperone roccioso all'altro, così ribadendo la correttezza del toponimo a loro attribuito dell'arco calcareo della Camosciara.

Finalmente dopo quasi due ore di cammino, la vista sul Monte Petroso e sulla risalente Valle Iannanghera si era aperta e la frizzante aria dei 2000 si faceva sentire. Di ritorno al Passo Cavuto dalla panoramica passeggiata al Monte Capraro, seduto al riparo dal vento e con un nutrito branco di camosci poco lontano, mi venne in mente il racconto Peter Camenzind di Herman Hesse: *“Le pareti rigide e gli erti versanti parlavano con orgoglio e con rispetto dei tempi di cui sono figli e di cui portano le cicatrici ... Abbiamo sofferto spaventosamente, dicevano, e ancora soffriamo. Ma lo dicevano con orgoglio, con serietà e con sdegno come vecchi guerrieri gagliardi”*. Una sofferenza patita per molti secoli anche delle genti di queste terre, segnate dalle dure leggi dell'aspra natura montana che, fino a qualche decennio fa, avevano lasciato sui volti un'antica traccia, meravigliosamente fissata dagli scatti di Mario Giacomelli a Scanno. Un'inconsapevo-



le sofferenza oggi vissuta dall'orso marsicano stretto tra il simbolismo alchemico della nigredo, dovuto al suo coraggio e alla sua forza guerriera che ce lo rendono nemico e quello materno-filiale del peluche, legato alla simpatia delle sue movenze e all'affetto che induce. Una sofferenza anche dovuta al rischio estinzione. All'epoca non esistevano ancora le tecniche genetiche di campionamento oggi disponibili,

ma i consolidati metodi di attività di monitoraggio della popolazione identificavano in poche decine gli esemplari presenti nel Parco, del tutto insufficienti per garantire la sopravvivenza nel tempo del plantigrado. Nel 2014 una campagna di rilevamento con le tecniche genetiche ha stabilito in una cinquantina il numero di esemplari, che conferma fortunatamente la stabilità della popolazione vent'anni dopo.

Non avevo ancora visto un orso marsicano in vita mia, nonostante anni di frequentazione del territorio. Sapevo, però, che nella parallela Val Iannanghera, viveva il simbolo del Parco e accarezzavo ingenuamente la speranza di vederne risalire uno dal bosco. Poco lontano, le uniche due persone con me presenti e appostate dietro una roccia mi facevano ampi cenni di avvicinarmi. In lontananza si udiva una sorta di belato lamentante e si scorgeva la sagoma di un piccolo quadrupede, come fosse un cane di taglia media molto robusto. Mano a mano che si avvicinava assumeva sempre più le sembian-

ze di un piccolo orso. Incedeva veloce e piangente, sicuramente spaventato e in cerca di conforto. Non ci aveva visto né sentito, forse perché eravamo sottovento ed è passato a pochi metri da noi. Con i miei compagni occasionali ci siamo guardati increduli e abbiamo fatto il possibile per non interferire col suo percorso. Non appena i camosci lo avevano visto si sono allontanati correndo sul costone, ma l'orsetto sempre belante aveva preso proprio la loro direzione e li ha costretti ad una precipitosa fuga lungo le pendici delle alture intorno al Passo. Avevo con me un potente teleobiettivo, comperato pochi mesi prima su una bancarella di cimeli della decaduta Unione Sovietica, con l'inconscia speranza di poterlo utilizzare per il mio primo incontro con l'orso. Incredibilmente, quell'occasione era diventata il presente. Con mano malferma per l'emozione ho estratto la mia vecchia Pentax e ho fermato qualche immagine ormai profondamente fissate nella mia memoria. Nel giro di pochi minuti, il piccolo orso era scomparso dietro il costone ed i camosci tranquillizzati avevano ricominciato a pascolare.

Passata l'eccitazione del momento, ho cercato di ragionare sul da farsi. L'orsetto era stato molto probabilmente abbandonato dalla madre e le speranze che potesse sopravvivere erano scarse. Salutati i miei compagni occasionali che nel frattempo avevano ripreso il loro percorso verso Forca Resuni, ho ritenuto che l'unica possibilità di salvezza di quel piccolo fosse correre giù a Civitella Alfedena e avvertire le guardie del Parco per organizzare una squadra di soccorso. E così ho fatto. Catapultandomi giù per la Val di Rose mi sono immedesimato in un camoscio per non aver paura, rischiando più volte l'osso del collo. In meno di quaranta minuti ero in paese e l'impiegata del Centro



Ph. Ian Marc Bonapace

Visita del Parco deve aver pensato che fossi un fuggitivo affetto da qualche forma di anomia o altro disturbo del linguaggio. Ripresomi, le ho farfugliato che c'era un cucciolo d'orso disperso dalle parti del Passo Cavuto e prontamente ha chiamato i guarda-parco. Insieme a loro è arrivato un gruppo di attivisti del WWF a cui, ritrovate le facoltà linguistiche, ho raccontato i dettagli dell'incontro. Non essendo ancora le quattro del pomeriggio, si è deciso di organizzare subito una squadra di ricerca alla quale, con mio sommo dispiacere, non mi è stato consentito partecipare in quanto semplice turista.

Due settimane più tardi, vinto dal desiderio di conoscere il destino del piccolo orso, sono tornato dall'impiegata del Centro Visite la quale mi ha riferito che dopo lunghe ricerche durate una decina di giorni, Lauretta era stata trovata mal ridotta, deperita e disperata, ma fortunatamente viva. Da allora, è una grande attrazione dello zoo di Pescasseroli.

Lasciata temporaneamente la ricerca scientifica, l'anno seguente ero diventato docente di un liceo del nord Italia nelle immediate vicinanze del Parco Nazionale della Val Grande. Vincendo la ritrosia di molti colleghi e dei genitori terrorizzati da possibili incontri con la "furia primitiva" dell'orso e del lupo, ero riuscito a convincere il Consiglio d'Istituto a portare gli allievi delle mie due quarte superiori in gita al Parco d'Abruzzo. Con il mio collega Giancarlo M., grande esperto di montagna e dei temi della spiritualità, avevamo elaborato un programma per trasformare la "gita scolastica" in un'occasione di incontro diretto con la natura del non-umano, andando oltre la distaccata aridità del libro di testo. Nonostante il lavoro preparatorio in classe, non sono sicuro che gli studenti avessero chiaro cosa stessimo andando a fare. L'eccitazione del viaggio e l'idea che la "gita" fosse il meritato risarcimento delle angherie sofferte durante le noiose e interminabili lezioni e le mal sopportate verifiche, li trasportava in una dimensione autarchica impenetrabile a noi docenti. La bravura dei nostri accompagnatori (Stefano T., Cesidio P. e Nicoletta G. della cooperativa E.) nell'interagire con i giovani, le prorompenti fioriture primaverili e l'atmosfera complessiva del Parco sono riusciti a tramutare quel "tempo gita" in "tempo apprendimento".

Dopo due giorni di lunghe camminate propedeutiche, eravamo pronti per Passo Cavuto e il giorno della festa dei lavoratori abbiamo attaccato il sentiero della Val di Rose di buon mattino. Quell'anno in quota la neve era ancora abbondante a metà stagione primaverile e sprofondando fino a quasi al ginocchio, siamo faticosamente riusciti ad arrivare alla meta. Stravaccati sull'erba affiorante dalla neve per il rifornimento di energia e per un meritato riposo, siamo divenuti l'oggetto della curiosità di qualche camoscio, uno dei quali si è avvicinato fino a quasi distanza di carezza. Mentre stavano godendoci il sole e l'aria dei 2000 metri nel pieno silenzio, uno dei miei studenti che continuava a scrutare il territorio punta il dito verso il Monte Petroso e mi dice: "Prof, che strano camoscio cammina sulla neve laggiù!". Distrattamente prendo il binocolo e per poco

non trasecolo. “È un orso!”, esclamo. Come punti da una vespa, allievi e accompagnatori balzano in piedi e inforcano il binocolo, ma qualcuno, ancora sotto gli influssi di Morfeo, scivola rumorosamente sulla neve. Il nostro plantigrado allarmato da cotanto isterismo o forse desideroso di mettersi in mostra, comincia a risalire il nevaio. Quale migliore occasione per rispolverare il teleobiettivo russo. Peccato che in quei momenti vada sempre tutto storto. Il rullino aveva ovviamente solo due foto e l’attacco a baionetta dell’obiettivo si era incastrato nella macchina. A quel punto tutti diventano super esperti di macchine fotografiche e ti sommergono di utilissimi consigli. Vorresti tirar loro una palla di neve e rispondergli per le rime, ma sono i tuoi cari e adorati allievi e i tuoi gentili accompagnatori, allora digrignando i denti dici: “calma ragazzi, so bene come risolvere il problema”. E a quel punto si blocca anche l’otturatore. Maledizione è una congiura! Magicamente dopo qualche imprecazione e maldestra manipolazione della mia Pentax tutto va a posto e, sostituito il rullino, immortalato il nostro orso. Pensando alla fatica che avevamo fatto per arrivare fin là, siamo rimasti tutti affascinati dalla rapidità e apparente assenza di sforzo con cui l’orso fosse arrivato in cima al nevaio nel giro di poche decine di secondi e, dopo una giravolta che abbiamo interpretato come un saluto, fosse sparito al di là del costone.

Indubbiamente che quattro sbarbati studentelli di un remoto liceo di Verbania in gita scolastica avessero “osato” aver visto un orso marsicano senza sforzo e preparazione, come osservato molto simpaticamente da Stefano T., ha il sapore di beffa per tutti coloro che hanno aspettato anni per vederne uno. Arricchiti da quell’esperienza, siamo ridiscesi a valle gioiosi riducendo i tempi di percorrenza a bordo di improvvisati slittini fatti con le nostre giacche a vento. I guardiaparco al Centro Visite di Civitella ci hanno detto che il nostro orso poteva essere il fratello di Lauretta. Avevano monitorato una femmina con un piccolo maschio l’anno precedente nella Val Iannanghera e Monti della Meta e ritenevano che potesse essere la madre di Lauretta che aveva abbandonato uno dei due suoi cuccioli.

Presi dal nostro antropocentrismo vorremmo che il nostro orso incarnasse solo il simbolo del peluche, negando le similitudini evolutive che hanno portato entrambe le specie ad essere dei guerrieri, con la differenza, però, che una delle due ha la coscienza per comprenderlo e vuole imporre i termini del rapporto anche a costo dell’estinzione dell’altra. Non si tratta di rispolverare il mito delle culture tradizionali in cui l’orso era visto come dio o fratello, bensì di imparare ad accogliere l’altro, il diverso da noi, il non-umano; di accettare i limiti relazionali con la consapevolezza che solo agendo in questo modo noi umani riusciremo a sopravvivere sul geoide di rotazione che condividiamo con il plantigrado e miliardi di altri da noi.

Orsi cantabrici

di María Carnero dal “Diario de Leon”, traduzione di Stefano Orlandini

L'orso bruno, protetto da 15 anni dall'amministrazione di Leon

Leon si consolida come nucleo riproduttore tra le due popolazioni ursine della regione, orientale e occidentale, che insieme sommano ormai 250 esemplari. Il numero di orsi nella Cordigliera Cantabrica è triplicato negli ultimi 15 anni.

Il piano di ripresa dell'Orso bruno in Castiglia e Leon ha compiuto lo scorso 21 giugno i 15 anni da quando fu approvato il decreto di protezione di questa specie iconica che nel 1990 era in grave pericolo di estinzione ed inclusa nella lista spagnola delle specie minacciate di estinzione. Nei censimenti effettuati nei primi anni '90, la popolazione di orsi era stimata tra i 50 ed i 65 individui nella parte occidentale della Cordigliera e di 20-25 in quella orientale; le due popolazioni erano tra di loro separate.

Attualmente gli ultimi dati mostrano una popolazione totale di 250 orsi che si sviluppa su una superficie di 5.200 chilometri quadrati della Cordigliera Cantabrica, 3.100 nella zona occidentale (Los Ancares, el Alto Sil, los valles de Omaña y Babia, y las cabeceras de Lena, en Asturias), dove vivono quasi 215 esemplari, e 2.100 chilometri quadrati nella parte orientale (montaña palentina y oriental leonesa, oriente de Asturias y montes de Cantabria), dove se ne contabilizzano circa 30. Le misure attuate dalla Giunta regionale di Castilla y Leon attraverso il piano di recupero e protezione dell'Orso bruno, piano che ha una durata indeterminata e viene rivisto periodicamente, hanno permesso negli ultimi 15 anni di triplicarne la popolazione, e, soprattutto, di riuscire a collegare le popolazioni orientali e occidentali, il che ha significato la ricolonizzazione di nuove aree ed un notevole miglioramento genetico della specie, che è la migliore garanzia per il suo futuro. L'accertata riproduzione di una femmina del nucleo orientale con un maschio di quello occidentale che ha prodotto 2 cuccioli è il segno tangibile della validità di queste misure e del successo del piano.

Per quanto riguarda la provincia di Leon, l'aumento della popolazione di orso ha permesso alla specie di espandersi ad altre aree al di fuori del cosiddetto “Corridoio dell'Orso”, come nel caso di Baja Cabrera, area senza orsi sin dagli inizi del XX secolo, dove recentemente si segnala un esemplare. Lo stesso vale in Laciana, dove sono segnalati alcuni orsi vicini a centri urbani come Robles, Sosa o Torres. I dati ricavati dai monitoraggi del Ministero dello Sviluppo e Ambiente della Giunta di Castilla y León sottolineano che l'area frequentata dall'orso nella regione si è allargata ed è in crescita.

Nelle province di León e Palencia, negli ultimi anni sono stati documentati spostamenti di oltre 50 chilometri di distanza dal nucleo centrale della popolazione. I più notevoli

nella provincia di Leon hanno avuto luogo tra il 2005 e il 2013, durante i quali uno o più esemplari hanno attraversato i territori dei comuni di Cea, Almanza, Villaselán, Saldana e Cebanico, dove hanno causato danni agli apiari, o come nella zona della brughiera della Montagna leonesana, dove si sono verificati danni tra il 2006 e il 2012, o nei comuni di Matallana de Torio, Vegas Contea, Santa Colomba de Curueño e Garrafe torio, con dati del 2007 che segnalavano un orso a meno di 20 chilometri dalla capitale Leon, per finire nel Settembre 2008 con l'investimento di un giovane orso sulla autostrada A6 che attraversa il comune Berciano di Trabadelo. Dati significativi e incoraggianti sono gli avvistamenti ed il ritrovamento di segni di presenza della specie a sud di Leon, in particolare in Truchas; tali dati corrispondono a movimenti che si possono definire di esplorazione e riconoscimento di nuove aree quasi sempre da parte di giovani maschi, i quali sono alla ricerca di nuove aree di alimentazione, tranquille, senza la presenza di maschi adulti e dove vi è la possibilità di incontrare femmine con le quali riprodursi.

Per quanto riguarda le nuove nascite della primavera-estate del 2015, in Castilla y Leon si è rilevata la presenza di 15 femmine, con un totale di 25 cuccioli. Cinque femmine con sette piccoli nella popolazione orientale, due a Riano con due cuccioli e altre tre femmine con cinque cuccioli nella montagna di Palencia. Nella zona occidentale sono state segnalate due orse con un cucciolo a Los Ancares, otto orse con 13 cuccioli in Alto Syl ed una femmina con tre cuccioli nel corridoio.



Ph. Fundación Oso Pardo

Piantare alberi nel corridoio al fine di garantire l'alimentazione degli orsi.

È importante il ruolo che il corridoio tra le due popolazioni potrebbe giocare, assicurando il passaggio di individui tra le due sotto-popolazioni e l'eventuale stabilizzazione di alcune femmine nelle montagne del Abeltgas (Sena de Luna), La Majua, Robledo de Bahia, Riologo e Cospedal (San Emiliano) e la Torre de Babia e Mena de Babia (Cabrillanes), luoghi dove non è stato ancora possibile confermare la presenza di orse con i cuccioli. Tuttavia è nota la capacità di queste montagne di fornire aree di rifugio e di alimentazione che le rende un posto ideale per delle femmine che devono allevare la prole ed in prossimità di aree già occupate dai nuclei di Somiedo Teverga e Quiros, vicino al bordo della sottopopolazione occidentale, che potrebbe essere, il motore vero dell'occupazione del corridoio.

Dopo anni come il 1990, 1992, 1994 e 1998, in cui non è stata rilevata nessuna femmina con cuccioli dell'anno nella popolazione orientale, si è notata una stabilizzazione negli ultimi anni con 3-4 orse che si sono riprodotte con regolarità, mettendo al mondo da i 3 ai 6 piccoli ogni anno (5 cuccioli nel 2013). Tra le principali azioni realizzate nel corso di questi 15 anni vanno elencate la lotta contro il bracconaggio, il principale fattore di mortalità non naturale, il ripristino dell'habitat, con circa 10.000 ettari di rimboschimento effettuati dalla FOP (Fundación Oso Pardo), i trattamenti selvicolturali, che hanno riqualificato circa 2.220 ettari di bosco ed il risarcimento dei danni al bestiame, che solo nel 2012 è stato pari a 192.580 euro. Inoltre, grazie alle misure di prevenzione messe in atto, gli attacchi agli alveari, una vera e propria piaga, sono stati ridotti negli ultimi anni dell'80%.

Altri interventi sono in programma nei prossimi anni, dal monitoraggio genetico lungo il corridoio che collega le due popolazioni agli interventi di rimboschimento nella zona di Leon per allargare e consolidare il corridoio stesso, e per tutto ciò è già stato previsto un investimento di 1,24 milioni di euro.

VOGLIAMO AIUTARLO A FARE TANTA STRADA.
sostieni le azioni a difesa degli ultimi orsi dell'Appennino, dona il tuo 5x
91117950682



1000 a Salviamo l'Orso



Il Miele dell'Orso

Riflessioni e aggiornamenti

di Mario Cipollone

Il progetto “Il Miele dell’Orso” nasce dalla convinzione che la conservazione dell’orso bruno marsicano non possa prescindere dal livello di accettazione della specie da parte delle popolazioni locali, soprattutto degli operatori di quei settori economici che per tradizione vedono un animale che, come noi umani, si trova al vertice della catena alimentare quale un concorrente.

Già con l’attivazione della sottoscrizione “Un passaggio per l’Orso”, Salviamo l’Orso ha rivolto un’attenzione particolare alla soluzione dei conflitti tra attività rurali e orso, raccogliendo fondi per l’indennizzo dei danni causati dal plantigrado al di fuori delle aree protette. È risultato fin da subito che la parte economicamente più consistente dei danni riguardava proprio gli apiai per l’alto valore delle attrezzature danneggiate, al punto che l’associazione si è trovata il più delle volte nella condizione di poter corrispondere soltanto un rimborso parziale, che non includeva la mancata produzione di miele lamentata da alcuni apicoltori.

Se il progetto di “Comunità a misura d’Orso del Genzana” è stato un ulteriore incubatore di buone pratiche di convivenza tra attività tradizionali, prevalentemente allevamento e apicoltura, e orso, un rapporto più diretto e completo tra operatori locali e azioni di conservazione della specie sembrava ancora necessario. Pertanto ha preso forma l’idea di completare il processo di prevenzione con la partecipazione attiva alla tutela dell’orso attraverso la produzione di una percentuale di miele - circa 15 kg annui da ciascun apicoltore partner del progetto - da devolvere all’associazione per rifondere i danni causati dal plantigrado e sostenere nel tempo l’azione di messa in sicurezza delle attività economiche a rischio incursione. L’esperienza del Parco Nazionale della Majella di acquistare un gregge, il cosiddetto “gregge del Parco”, per sostituire con pecore proprie quelle predate dai lupi, è stato indubbiamente un precedente incoraggiante, ma la consapevolezza



Ph. Mario Cipollone

del valore ecologico delle api, in quanto insetti pronubi (impollinatori), per la qualità degli habitat e degli ecosistemi, è stata un'ulteriore motivazione alla stesura del progetto, da me curata con l'aiuto delle Dott.se Tavone, Lincoln e Ciera.

In una realtà globalizzata e globalizzante, l'orso bruno marsicano (*Ursus arctos marsicanus*, Altobello) e l'ape italiana (*Apis mellifera ligustica*, Spinola) sono apparsi in tutta la loro unicità, simboli viventi dell'identità naturale, storica e culturale di un paese non ancora pienamente consapevole dell'importanza di preservarli. Classificati entrambi come sottospecie, rispettivamente dell'*Ursus arctos* L. e dell'*Apis mellifera* L., per caratteristiche fisiche distintive, il più grande carnivoro italiano e la piccola ape sono accomunati da una minore aggressività rispetto ad altri rappresentanti delle loro specie, evidentemente frutto della millenaria interazione con le comunità umane che hanno abitato e abitano la nostra penisola. Le peculiarità di questi due esseri apparentemente così diversi ci rendono ancor più consapevoli della necessità di salvaguardarli, insieme al loro peculiare habitat, dall'invasione umana.

La denominazione "Il Miele dell'Orso" vorrebbe rievocare l'ancestrale armonia tra attività tradizionali e natura, testimoniata dall'abitudine dei nostri antenati di sacrificare parte dei prodotti della terra per propiziarsi la benevolenza degli elementi naturali. La memoria di un'economia di sussistenza così dipendente dai cicli della natura, oggi superata dai mutati stili di vita e di consumo o mitigata dal progresso tecnologico e produttivo, dovrebbe indurre un maggiore ottimismo sulla possibilità di costruire una pacifica convivenza con i selvatici, orso in particolare, se non prevalesse la concezione "moderna", meramente meccanicistica, antropocentrica e ingorda, dello sfruttamento incondizionato delle risorse naturali che, negli ultimi due secoli, ha condotto l'orso marsicano sulla soglia dell'estinzione.



Ph. Mario Cipollone

Quindi alle finalità ecologiche del progetto, la tutela dell'orso marsicano e del suo habitat attraverso l'introduzione di insetti impollinatori come le api, si affiancano quelle culturali di disseminazione di buone pratiche di convivenza, come la prevenzione dei danni per mezzo di recinzioni elettrificate e il coinvolgimento diretto degli api-

coltori nell'azione di conservazione.

Il progetto è entrato nel vivo in questi mesi con l'installazione delle recinzioni elettrificate e la consegna delle famiglie di api italiane e delle arnie ai tre apicoltori che finora hanno aderito all'iniziativa. Il materiale è stato acquistato grazie al contributo economico di 5.000 dollari da parte di Patagonia & Tides. Ringraziamo di cuore i nostri volontari per l'impegno encomiabile nella realizzazione dei recinti, gli apicoltori partner per la loro disponibilità, passione e sostegno alle nostre attività e Angela e Mario Tavone per il logo.

Ora non ci resta che confidare nel sole e nel caldo affinché le industriose api delle nostre arnie producano un ottimo e abbondante Miele dell'Orso.



Notizie brevi

a cura di Stefano Orlandini e Daniele Valfrè

Piano di tutela e nuova legge regionale in favore dell'orso marsicano

Dalla politica regionale abruzzese due segnali positivi. Il primo è un apposito provvedimento che destina dei fondi al pagamento dei danni causati dall'orso fuori dalle aree protette ed il secondo l'approvazione del "Piano di Tutela per l'Orso Marsicano", un segnale positivo e lungamente atteso che si spera dia risultati concreti e non rimanga la solita enunciazione di propositi poi disattesi.

Legge Regionale n. 11 sull'addestramento dei cani da caccia nelle aree protette

Come previsto, è stata impugnata dal governo la legge Regionale n. 11 che consente lo svolgimento delle attività cinofile e cinotecniche nelle aree protette regionali. La nuova norma in palese contrasto con la normativa nazionale ed europea era stata votata di nascosto e senza alcuna discussione circa tre mesi fa ed aveva suscitato le proteste di tutte le associazioni abruzzesi che si erano appellate al Governo invocandone l'immediata impugnazione. La disposizione, riguardante lo svolgimento di attività cinofile e cinotecniche nei parchi naturali regionali e nelle riserve naturali regionali, contrasta con le norme nazionali, europee e internazionali in materia di protezione della fauna e viola, quindi, l'articolo 117, secondo comma, lettera s) della Costituzione, che attribuisce alla competenza legislativa esclusiva dello Stato la materia «tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali», e l'articolo 117, primo comma, della Costituzione, che impone al legislatore, anche regionale, il rispetto dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali.

ASREM e Salviamo l'Orso ancora insieme a tutela dei cani e dell'orso

Continua la proficua collaborazione tra Salviamo l'Orso e l'ASREM (Azienda Sanitaria Regionale Molisana) sul versante molisano del PNALM e nella sua Zona di Protezione Esterna finalizzata a vaccinare e microchippare la popolazione canina. L'azione, tesa ad eliminare il rischio che le patologie dei cani possano trasmettersi alla preziosa fauna selvatica presente in zona



Ph. Daniele Valfrè

(orso e lupo), viene ripetuta quest'anno dopo le positive esperienze degli anni scorsi e segnala la volontà della Regione Molise di operare seriamente per un controllo del fenomeno del randagismo.

Rally e raduni d'auto fuoristrada nel parco regionale dei monti simbruini

Dopo il Rally di Roma del settembre 2015 ancora un raduno motoristico, questa volta di Panda 4x4, all'interno dell'Area Protetta più vasta della Regione Lazio, il Parco Regionale dei Monti Simbruini. Il raduno delle Panda ha imperversato tra Lazio e Abruzzo per due giorni, anche compiendo dei “*divertenti percorsi off-road*” nella zona del Fosso Fioio, fregiandosi abusivamente del logo del Parco. Sì, perché ad una richiesta di patrocinio da parte degli organizzatori, il Parco si è dimenticato di rispondere, così ci ha dichiarato il suo Direttore Dr. Gramiccia, e pertanto il logo è finito comunque sulla locandina dell'evento. Ci chiediamo pertanto, qualora l'ufficio competente se ne fosse ricordato, avrebbero ottenuto il patrocinio? Il dubbio, visto il precedente del Rally, ci viene spontaneo. È paradossale e sconcertante che il Parco regionale che più dovrebbe avere a cuore le sorti dell'orso marsicano, che abitualmente frequenta il suo territorio, non capisca che questo tipo di attività, che devono essere ben regolamentate e sottoposte a Valutazione di Incidenza Ambientale, possano essere pericolose e sicuramente disturbare il plantigrado. La penetrazione di mezzi motorizzati a tutti i costi in aree delicate e selvagge e la gestione del disturbo che ne consegue, è un problema che riguarda molte strade carrozzabili dell'Appennino Centrale, tant'è che una delle azioni previste dal PATOM (Piano di Azione per la Tutela dell'Orso Marsicano) prevede sia necessario gestire questo fattore e sottoporre a precisa regolamentazione l'accesso a tutte le strade sterrate nell'areale dell'orso. Purtroppo l'area del Parco regionale è attraversata da decine di chilometri di sterrate percorse quasi tutto l'anno da fuoristrada, quad e moto, e le poche strade chiuse con sbarre, proprio con fondi del PATOM (come a Filetino), restano aperte al transito di chiunque. Ci sembra così che il Parco sia indifferente rispetto a questa problematica per cui Salviamo l'Orso continuerà con la sua azione di vigilanza sul territorio.

Proiezioni di Jumbo Wild (Pescara, Rieti, Roma e L'Aquila)

In collaborazione con Patagonia, Salviamo l'Orso ha presentato con grande successo (o collaborato alla presentazione come a Roma) *Jumbo Wild*, avvincente film documentario della Sweetgrass Productions che racconta la vera storia della battaglia, ormai decennale, per decidere il futuro dell'iconica Jumbo Valley nella British Columbia, in cui si ripropone l'annoso conflitto tra l'importanza di tutelare quest'area unica e selvaggia, cara agli amanti del backcountry, e gli interessi sempre crescenti dell'imprenditoria edile per lo sfruttamento delle aree naturali e incontaminate.

Il progetto per realizzare un comprensorio sciistico su vasta scala minaccia la ricchezza naturale della Jumbo Valley, regione dei Monti Purcell, nella British Columbia, in Canada – meta molto amata da chi pratica sci e snowboard backcountry, dotata di un terreno di primissimo livello, nonché territorio sacro per le popolazioni delle Prime Nazioni e sede di uno dei più importanti corridoi del Nord America per gli orsi grizzly.

Qualcosa che stiamo vivendo in questi ultimi anni nel nostro Appennino Centrale con il susseguirsi di nuovi progetti per l'ampliamento degli impianti sciistici esistenti.

Sullo sfondo di incredibili riprese di sci e snowboard backcountry, Jumbo Wild offre per la prima volta agli spettatori le argomentazioni di tutte le parti in causa in questa controversa diatriba, che continua a spingere i locali a lottare tenacemente e con passione per ottenere la tutela permanente della Jumbo Valley.

Da 24 anni abitanti del posto, sciatori, snowboarder, alpinisti, ambientalisti che desiderano proteggere gli orsi grizzly e rappresentanti del popolo Ktunaxa si oppongono strenuamente alla privatizzazione di questa amata regione incontaminata.

Anche noi ce la metteremo tutta per tutelare l'Appennino Centrale e la sopravvivenza dell'orso bruno marsicano.

Parco Sirente Velino. Proposta di parco nazionale e situazione di ripermetrazione

Dopo aver raccolto due anni fa circa 170.000 firme con una petizione insieme alle altre associazioni ambientaliste abruzzesi pensavamo di aver chiuso definitivamente il capitolo “riperimetrazioni” del Parco Regionale Sirente Velino. Ma evidentemente ci sbagliavamo, perché l'Assessore all'Ambiente della Regione Abruzzo Di Matteo, con la complicità di alcuni Sindaci, ha proposto un nuovo taglio dei confini di circa 6.700 ettari in particolare nell'area della Valle del Fiume Aterno, con l'intento di consegnare così aree integre e delicate alla pratica della caccia o alla speculazione edilizia.

Se a questo aggiungiamo il fatto che, recentemente, il presidente della Regione Abruzzo, Luciano D'Alfonso, ha annunciato la realizzazione di nuovi impianti sciistici nel comprensorio della Magnola-Ovindoli, verso le creste dei Monti della Magnola con-



patagonia
Presents

A FILM BY SWEETGRASS PRODUCTIONS
Directed by Nick Wigganier
Produced by Laura Yale and Zac Ramras

Jumbo Wild

FILM SCREENING

Giovedì 23 Giugno
ore 17.00

Sala Polifunzionale Casa del Volontariato
Via Saragat (zona Campo di Pile) - L'Aquila

A seguire il dibattito "Quali forme di sviluppo e turismo nell'Appennino Centrale"
(Evento in collaborazione con Salviamo l'Orso - Onlus: info@salviamoorso.it)

ORSO
SWEETGRASS PRODUCTIONS

finanti con i Piani di Pezza, con l'obiettivo di giungere progressivamente a collegare quel comprensorio con quello di Campo Felice in nome della creazione della "stazione sciistica più vasta a sud delle Alpi", appare evidente l'intento di smantellare la più grande area protetta regionale d'Abruzzo.

Di fronte all'incapacità della politica regionale di gestire un'area così importante e vasta, che ne ha più volte mutato i confini senza seguire alcun criterio scientifico e che ripropone di volta in volta riforme peggiorative e parziali, l'unica via per garantire la necessaria protezione agli ecosistemi ed alle specie del grande massiccio del Velino-Sirente appare quella di trasformarlo in un Parco Nazionale, così come proposto dagli amici dell'associazione Appennino Ecosistema. Infatti, dopo quasi trent'anni, ancora non è stato approvato il Piano del Parco, che avrebbe potuto assicurare una gestione del territorio scientificamente fondata ed adeguata da un lato alle sue qualità ecologiche e dall'altro alle attività umane con queste compatibili: ciò dimostra l'incapacità e l'inadeguatezza dell'Amministrazione regionale abruzzese di gestire un'area così importante e vasta. Per questo è stata avviata un'intensa fase di consultazione delle 25 Amministrazioni Comunali interessate dal Parco, a partire da quelle più piccole della Valle Subequana, e di tutte le forze politiche regionali, in modo da ampliare progressivamente il sostegno alla proposta.

Nuclei cinofili antiveleno

Il Comando del Corpo Forestale dello Stato di Isernia ha presentato a Frosolone presso la Sala Convegni del Centro Socio-Culturale Comunale in piazza Municipio, il Progetto Europeo "Life Pluto", che prevede la costituzione di 6 nuove sedi di Nuclei Cinofili Antiveleno (NCA), tra cui Frosolone. L'incontro è stato preceduto da una dimostrazione delle attività operative dei Nuclei Cinofili Antiveleno presso il locale campo sportivo.

Tali nuclei sono destinati ad aree ritenute prioritarie per le criticità legate al fenomeno "uso di esche e bocconi avvelenati" ed alla correlazione con la presenza di specie faunistiche minacciate, in particolare i grandi carnivore (orso e lupo) ed i rapaci. Dunque, oltre ai nuclei che fanno base presso il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga avremo altri due nuclei nel cuore delle terre dell'orso, uno in provin-



Foto di repertorio

cia di Isernia e l'altro presso il CTA del Corpo Forestale dello Stato che si occupa del PNALM. Un'ottima notizia, questa, di cui siamo grati al CFS e che giunge tra l'altro dopo una serie di preoccupanti episodi di avvelenamento registrati ad inizio primavera tra Cocullo e Anversa degli Abruzzi, ai confini del PNALM e nei dintorni del Bosco di S. Antonio, in territorio di Pescocostanzo, nel Parco Nazionale della Majella.

Progetto IBA “Bear Smart Community”

Ripartono da Pettorano sul Gizio le attività per farne una “Comunità a misura di orso”. La scorsa estate, in collaborazione con la Riserva regionale e la locale associazione “Dalla parte dell’orso”, sono stati messi in sicurezza decine di piccoli allevamenti e pollai, sono state distribuite decine di copie del manuale edito da Salviamo l’Orso e dalla Riserva per disseminare le buone pratiche di convivenza con un grande predatore qual è l’orso, ma ancora più importante abbiamo lavorato tutti insieme, aiutati dai nostri volontari inglesi. Questi ultimi, in particolare, hanno passato alcuni mesi in paese contribuendo a costruire un rapporto diverso, improntato sulla fiducia e sull’apprezza-

mento del nostro impegno tra tutti i soggetti in campo, in particolare con la gente di Pettorano che crediamo oggi giorno abbia meno timore dell’orso e forse cominci ad essere orgogliosa di ospitarlo tra le sue montagne. Incoraggiati dai risultati dello scorso anno, abbiamo esteso queste attività anche ad Anversa degli Abruzzi, in questo caso grazie all’aiuto dell’OASI WWF-Riserva Regionale Gole del Sagittario ed alla collaborazione che ci ha fornito l’amministrazione comunale.



Collaborazione con il PNALM per il piano antirandagismo

Dopo una lunga attività preparatoria e nonostante i continui tentativi di boicottaggio messi in campo dai vertici dell’ordine dei veterinari della Provincia dell’Aquila, è finalmente partita la campagna di vaccinazione, microchippatura ed eventuale sterilizzazione dei cani randagi e rinselvaticiti che insistono sul territorio del PNALM e della sua ZPE. Alcuni nostri soci dottori Veterinari assistono volontariamente i Servizi veterinari del Parco, guidati dal Dott. L. Gentile, in collaborazione con il team dell’ENPA, dotato di un’ambulanza attrezzata, che permette gli interventi sui cani dove questi sono autorizzati. Nei casi in cui fosse richiesto il ricovero o l’utilizzo di una sala operatoria fissa, Salviamo l’Orso si è impegnato a coprirne i costi. L’iniziativa del PNALM, dell’ENPA e di SLO cerca di intervenire su una situazione ormai fuori controllo e fonte di pericolo non solo per la fauna selvatica, che il Parco istituzionalmente ha il dovere di proteggere, ma anche per gli animali domestici e per l’uomo. La totale assenza di interventi istituzionali (ASL

e Comuni) ha reso la situazione non più sostenibile e la posizione assunta dall'Ordine professionale dei Veterinari della provincia sembra sostenuta solo per motivi puramente corporativi (paura di perdere clienti?) visto che il Presidente dell'Ordine "strilla" solo quando altri intervengono o si apprestano a farlo, ma tace da anni sulla situazione esistente e sulle responsabilità che l'hanno prodotta. Forse il benessere animale di centinaia di cani malnutriti, maltrattati, senza alcuna assistenza sanitaria ed in violazione alla normativa sull'anagrafe canina a cui si appella solo oggi, negli anni scorsi non interessava?

Un orso che balla: così sembra, ma non è

di Angela Tavone

Come ci si sente di fronte ad un evento della tradizione popolare della propria terra di cui, però, non si riesce a cogliere completamente il significato? Cosa si sta guardando realmente, una rappresentazione di 100 anni fa ma con “fare moderno”, oppure la riproposizione di un rito che oggi non avrebbe più motivo di esistere?

Sono queste le domande che mi sono posta quando ho assistito alla manifestazione del Carnevale di Tufara, nel corso della quale si sono svolte una serie di antiche rappresentazioni propiziatorie, in particolare “Il Ballo dell’Orso”. “*U ball dell’urz*” potrebbe essere definita a primo impatto una pantomima, messa in scena a Jelsi (CB) in occasione del Carnevale di paese (ed “esportato” in altre manifestazioni carnevalesche popolari), dove la scena principale è retta da un grosso uomo travestito da orso bruno che, su due zampe, si dimena dalla sua catena tentando di spaventare le persone attorno a sé. I figuranti sono molti di più, perché ai due o tre contadini-cacciatori che hanno il merito di aver catturato l’orso, si aggiungono un parroco con acquasantiera, un carabiniere e il sindaco a garanzia della sicurezza personale, un fotografo con macchina d’epoca a soffietto e una schiera di signore e ragazze, “prede” preferite delle improvvise aggressioni del plantigrado incatenato.



Non c’è nessuno che racconta cosa stia accadendo, si odono solo una serie di “Ohe-ee!!” dei contadini che stratonano l’orso quando si spinge troppo sulle persone, oppure “Olèèè!” quando l’orso viene messo a terra e tutti sono in posa di fronte al fotografo che scatta la foto ricordo, con tanto di finta nube di polvere di magnesio. Intanto, dei musicisti suonano musica popolare e gli spettatori partecipano con applausi.

Dubbiosa mi domando: partecipano a cosa? All’epilogo lieto di una caccia alla bestia? Io personalmente non mi sento affatto partecipe e il tutto ha il sapore di una scena anacronistica per gli anni in cui viviamo.

Mi chiedo se i miei dubbi siano anche quelli di qualcun altro, perché la mancata comprensione di una rappresentazione della nostra cultura tradizionale a me lascia l'amaro in bocca. E così questa triste sensazione suscitata dalla derisione dell'orso di Jelsi mi ha spinto a cercare un significato, a capire che cosa c'è dietro un rituale che oggi appare così distante dalla cultura della conservazione della natura e delle sue specie di maggior pregio.

Basta una ricerca sul web nemmeno troppo approfondita per scoprire che “Il Ballo dell'Orso” di Jelsi ha radici profondissime, di origini pagane, e che è una delle ben tre maschere zoo-antropomorfe ad oggi ancora esibite nei carnevali molisani. Il suo significato è stato raccontato dal regista Pierluigi Giorgio, il quale dal 2008 ha riportato in scena tra i vicoli di Jelsi questa rappresentazione, caduta nell'oblio con la Seconda Guerra Mondiale. È proprio grazie a sue interviste, dichiarazioni e a qualche documento disponibile online che scopro come l'Orso sia soprattutto un capro espiatorio di frustrazioni e privazioni della comunità di fronte alle convenzioni e ai rigidi schemi sociali. Chi lo tiene alla catena in realtà non è un cacciatore, bensì un domatore e i suoi gesti nei confronti del plantigrado rappresentano l'auto-repressione degli istinti e delle libertà più selvagge degli individui in favore dell'uniformità e razionalità collettiva messa in atto per il bene comune.

Secondo le ricostruzioni, anticamente l'Orso si aggirava tra i vicoli del paese tenuto alla catena dal suo domatore ed entrando in alcune case diffondeva il panico (in maniera controllata), caricando così la scena di tensione, che poi si concludeva con la liberazione della famiglia – dunque, della collettività – dal tormento. Ecco che il bene vince sul male: questa la ragione per la quale la maschera dell'Orso è caratterizzata da un paio di insolite corna, che richiamano a raffigurazioni demoniache, ed ecco perché c'è un parroco che sparge acqua santa per esorcizzare gli influssi malefici della bestia. Il regista Giorgio ha proposto una rivisitazione del rituale carnevalesco a mo' di ballata, infatti l'Orso imprigionato è costretto a “ballare” sotto le minacce di percosse con un bastone e, alternando momenti di ribellione a passi di danza, “l'animale” conduce il corteo nei vicoli del paese insieme ai musicanti. Talvolta il gruppo bussa alle porte



Ph. Angela Tavone

delle case e, ad un comando del tipo “*Orso a posto! Orso olè! Balla Orso!*”, la famiglia ospitante offre da bere e da mangiare. In un’ottica di coerenza di interpretazione, questo gesto potrebbe essere visto più come un plauso al conformismo che come atto di generosità verso gli astanti.

Ciò che in questa rappresentazione trovo significativo, ma che non appare, è l’analogia celata tra l’azione collettiva dissacrante verso il povero plantigrado e il processo di disagio interiore che potrebbe provare ogni singolo individuo: catturare, incatenare, soggiogare l’Orso, domarlo e costringerlo a rispecchiare degli schemi rituali – la danza - corrisponde ad imprigionare e reprimere quella parte di se stessi così profonda che difficilmente gli altri comprendono, anzi ne hanno timore. E allora eccone la demonizzazione, il suo soffocamento sotto gli stereotipi sociali.

Ho scoperto che questo è ciò che si recita durante la rappresentazione completa della ballata.

“...Chissà se la gente si domanda e poi chiede come si viva con una palla al piede, al posto invece di annullare le pene senza quel vincolo delle catene. Conservare il “selvatico” dentro di sé, essere in fondo quel che si è; mantenere il contatto con l’ingenuità, respiro primario d’identità. Forse è più comoda senza domande una vita da schiavo sotto badante; soffocare l’istinto con la ragione e danzare a comando: “Balla buffone!”.

Chiunque assiste al “Ballo dell’Orso” dovrebbe poter capire che ciascuno ha “un orso interiore” che urla e si dimena se gli viene negata la personale libertà di essere selvaggio, per cui è vero che le regole migliorano la vita sociale, ma l’eccessiva uniformità e standardizzazione dei comportamenti fanno diventare sempre più flebile e più lontano quell’urlo che appartiene ad ognuno di noi.

Dunque, “Il Ballo dell’Orso” non rappresenta la caccia all’orso, o almeno non più nei tempi recenti. Chissà se invece l’origine fosse proprio quella di demonizzare un animale da sempre considerato “negativo”, “antagonista” per l’uomo (e che forse un tempo viveva anche nel territorio di Jelsi!). Pare che nel paganesimo il rito con l’orso come protagonista avesse un significato di propiziazione della fertilità.

In fondo non conta se questa tradizione popolare abbia uno o più significati, ma è importante che questi vengano raccontati, non solo mimati, affinché anche le generazioni lontane dall’era della caccia all’orso possano comprenderli e decidere se condividerli in futuro. La tradizione non è qualcosa di immobile, come ci insegna il rituale del Ballo dell’Orso, ma si evolve. Così sembra, ma non è.

FORSE NON SAREMO NOI
A SALVARE
L'ORSO MARSICANO



MA IL TUO AIUTO PUO' FARE
LA DIFFERENZA



AIUTACI A SALVARE GLI ULTIMI ORSI DELL'APPENNINO
FAI UNA DONAZIONE SU WWW.SALVIAMOLORSO.IT/PROGETTI/DONAZIONI

A summer with Marsican brown bears

by Claire Graham

Last summer I volunteered with Salviamo l'Orso as part of my placement year for Plymouth University; I study Conservation Biology and having the chance to work for an organisation dedicated to saving the endangered Marsican brown bear was a great experience!

I first heard about the work Salviamo l'Orso were doing through an organisation called The Science Assembly who were doing a talk at my university. The work they were doing to save the bear sounded amazing and exactly the kind of thing I wanted to help with and so I got in touch.

Pettorano sul Gizio, the town that the other volunteers and I stayed in was beautiful; based amongst the mountains with stunning views and amazing

wildlife. We got to know each other, the kind staff of the Monte Genzana Alto Gizio Nature Reserve and the citizens and went on plenty of hikes to see the surrounding area and all the beauty!

We learned about the organisation and got

Un'estate con gli orsi bruni marsicani

di Claire Graham, traduzione di Mario Cipollone

L'estate scorsa ho svolto un periodo di volontariato con Salviamo l'Orso come parte del mio anno di tirocinio per l'Università di Plymouth. Da studentessa di Biologia della Conservazione lavorare per un'organizzazione dedicata alla protezione dell'orso bruno marsicano è stata un'esperienza grandiosa!

La prima volta che ho sentito cosa faceva Salviamo l'Orso è stato durante un incontro organizzato nella mia università dall'associazione The Science Assembly.

Il loro lavoro per salvare l'orso dall'estinzione era sorprendente e corrispondeva esattamente al genere di attività di volontariato che cercavo e così mi sono messa in contatto con loro.



Pettorano sul Gizio, la cittadina in cui io e gli altri studenti alloggiavamo, era bellissima, incastonata tra le montagne con paesaggi mozzafiato e una fauna straordinaria. Abbiamo avuto modo di conoscerci meglio l'uno con l'altro, di conoscere

involved with the work of Salviamo l'Orso and the Nature Reserve as much as we could. We helped to set up camera traps in the reserve, changed the memory cards every week and recorded the wildlife they captured. This was interesting as we never knew what we might see when we played the footage back and we always hoped to see a bear! Some of the nicest footage I remember us catching was of the wolves in the area, lots of wandering wild boars and curious deer and a family of badgers that kept turning up by one of the cameras that became known as 'badger cam'.

A main part of our volunteering was assisting with installing and maintaining electric fences for people who needed livestock and crops protecting from the bear. This was a very important part of the Genzana Bear Smart Community Project which aims to prevent human bear conflicts as much as possible. Other ways this project aims to minimise conflict with the bear are to provide bear proof bins to people in Rocca Pia, provide road signs to try and avoid wildlife-vehicle collisions and provide information to the public and organise events and talks to spread awareness and educate the public about the bear.

Other tasks we helped with included taking part in wildlife observations and surveys, monitoring for signs of bear presence such as tracks and scats, clearing of underpasses to help

i simpatici ragazzi della Riserva Naturale Monte Genzana Alto Gizio e i cittadini di Pettorano. Abbiamo effettuato molte escursioni per familiarizzare con il territorio e ammirarne le bellezze.

Abbiamo imparato in cosa consisteva il progetto e siamo stati coinvolti nel lavoro di Salviamo l'Orso e della Riserva Naturale per quanto possibile. Abbiamo aiutato nell'installazione delle fototrappole nella Riserva, cambiando le schede di memoria e annotando la fauna registrata settimanalmente. Era un'attività interessante perché non sapevamo mai quale animale avremmo trovato nei filmati e speravamo sempre di aver ripreso l'orso. Alcuni dei più bei video che ricordo riguardavano i lupi dell'area, numerosi cinghiali in movimento, cervi curiosi e una famiglia di tassi che si è mantenuta nei pressi di una fototrappola, da allora da noi chiamata "telecamera tassi".

Una parte significativa del nostro volontariato ha riguardato l'installazione e la manutenzione delle recinzioni elettrificate per le persone che avevano bisogno di proteggere allevamenti e colture dall'orso. Quest'attività è stata molto importante per la realizzazione del progetto Comunità a

Misura d'Orso del Genzana, finalizzato a prevenire il più possibile i conflitti uomo-orso. Altre azioni per ridurre le interazioni con l'orso sono state: distribuire cassonetti "a prova di orso"



Ph. Mario Cipollone

reduce road collisions with the bear and other wildlife and any other tasks to help with the conservation and education of the bear.

One of the highlights of my time on placement in Italy definitely has to be when we spent the weekend in a nearby town, Pescasseroli, to take part in a bear and cub wildlife observation and helped the Abruzzo, Lazio and Molise National Park to gather data about the bear's population there. We did dawn and dusk observations every day and saw some amazing wildlife including deer, wild boar, foxes and wolves! And most incredible of all, we were lucky enough to see Marsican brown bears in the wild! It was the most breath-taking experience seeing these beautiful animals in the dawn and dusk light and I felt privileged to get to see these endangered animals in person and hoped even more that people would realise how special they are and that they are worth protecting.

Another incredible encounter with the bear occurred shortly after returning from Pescasseroli; some of us were out walking and by chance we came face to face with Peppina, the collared bear in the reserve! She was so close to us and looked straight at us, she was beautiful. We were all in shock and so happy that we had got to see one of the bears so close and grateful that we were getting to work in the reserve with the chance to see these amazing animals.

My time volunteering for Salviamo l'Orso and learning about the work they do was incredible and I will never forget the

per la raccolta dei rifiuti organici a Rocca Pia, installare cartelli stradali per evitare incidenti con la fauna selvatica informando gli automobilisti e organizzare eventi e incontri per sensibilizzare la cittadinanza e diffondere la conoscenza dell'orso.

Abbiamo dato una mano anche con le osservazioni a distanza e le indagini faunistiche, i monitoraggi dei segni di presenza dell'orso, come tracce ed escrementi, la pulizia dei sottopassi per ridurre il rischio di incidenti stradali con l'orso e altri animali e qualunque altro compito che favorisse la conservazione della specie e la sensibilizzazione della cittadinanza.

Uno dei momenti più indimenticabili del mio tirocinio in Italia è stato senza dubbio il fine settimana trascorso a Pescasseroli per partecipare alla conta delle femmine con i cuccioli in collaborazione con il Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise per raccogliere dati sulla popolazione di orsi dell'area. Ogni giorno abbiamo effettuato osservazioni all'alba e al tramonto e avvistato alcuni splendidi esemplari di cervi, cinghiali, volpi e lupi! E cosa più incredibile, siamo stati abbastanza fortunati da vedere gli orsi marsicani nel loro ambiente naturale! Osservare questi animali alla luce dell'alba e al crepuscolo è stata un'esperienza mozzafiato e mi sono sentita privilegiata di aver potuto vedere di persona questi animali in pericolo e mi sono augurata ancor di più che la gente si accorgesse quanto siano speciali e meritevoli di tutela.

Un altro incontro incredibile con l'orso è avvenuto poco dopo il ritorno da Pescas-

experience. It gives me hope for the future of this endangered bear knowing that there are people who care so much and work so hard to save them. Thank you for all you are doing Salviamo l'Orso.



Ph: Claire Graham

seroli. Eravamo usciti per una camminata nella Riserva Monte Genzana Alto Gizio e ci siamo trovati faccia a faccia con Peppina, l'orsa con il collare radio. Era così vicina e ci guardava. Era stupenda! Eravamo tutti costernati e felicissimi per esser stati tanto fortunati da incontrare un orso così vicino e grati per essere andati a lavorare nella Riserva che ci ha dato l'opportunità di vedere questi animali sorprendenti.

Il mio periodo di volontariato per Salviamo l'Orso, durante il quale ho imparato cosa fanno, è stato incredibile e non dimenticherò mai quest'esperienza. Mi ha dato speranza per il futuro di quest'orso in pericolo di estinzione, sapendo che ci sono persone che hanno così a cuore le sue sorti e lavorano tanto duramente per salvarlo. Grazie per quello che fate, Salviamo l'Orso.

Comunità a misura d'orso del Genzana

Anno II

di Mario Cipollone

“L’orso bruno marsicano è una priorità per tutti: oggi non domani”: questo semplice slogan, che si può leggere sul retro delle nostre t-shirt, lascia pochi dubbi sullo spirito pratico, frenetico, impaziente di Salviamo l’Orso, un’associazione nata per agire, che ha fatto delle *azioni concrete* il proprio cavallo di battaglia, con l’intento, forse un po’ ingenuo ma lecito, di fare qualcosa di urgente per arrestare il declino dell’orso bruno marsicano nell’Appennino Centrale e invertirne le sorti, che appena qualche anno fa sembravano ineluttabilmente segnate. Non ci potevamo illudere di avere vita facile operando in un paese, l’Italia, ingessato da immobilismo, burocrazia, inefficienza e clientelismo, in cui i proclami di crescita economica lasciano intuire l’ennesima, cieca aggressione alle risorse naturali, forse anche per costruire un’inutile e dispendiosa infrastruttura, per ampliare impianti di sci quando nevica sempre meno oppure una centrale eolica in un’area storica e naturale di pregio, per guadagnare qualche minima frazione di PIL oggi, a scapito di costi incalcolabili domani. Sapevamo che la costruzione di una Comunità a Misura d’Orso sarebbe stato un processo lungo e faticoso, ma come conciliare un approccio improntato all’azione con la doverosa attesa di veder maturare a poco a poco i risultati del proprio lavoro? Come risolvere il dilemma tra l’urgenza di dover eliminare i conflitti uomo-orso, per evitare che si ripetano episodi di bracconaggio come quello del settembre 2014, e la coscienza del tempo necessario affinché la disseminazione delle buone pratiche di convivenza si sedimenti?

È stata questa tensione costante tra urgenza e pazienza a ispirare i testi dell’edizione di gennaio, laddove a un’analisi tecnica oggettivamente positiva, sempre nello spirito umile di chi sa di non fare mai abbastanza, sono seguite considerazioni “filosofiche” che riflettevano in parte la frustrazione di non riscontrare alcun cambiamento sostanziale, allora evidentemente prematuro, nel tessuto sociale in cui si operava. A distanza di un anno, però, si sono moltiplicati i segnali di ottimismo, già intravvisti all’indomani dei primi interventi, nel rafforzamento del



rapporto fiduciario con allevatori e apicoltori locali, che ci consultano periodicamente sulla corretta manutenzione dei recinti elettrificati e si fanno portatori di buone pratiche presso amici e colleghi, al punto che ad oggi abbiamo dotato altre due strutture delle misure di prevenzione dei danni, portando a quindici il numero delle attività da noi protette.

Altri cittadini del territorio del Genzana si sono offerti volontariamente di collaborare all'attuazione del progetto anche grazie al rapporto di amicizia instaurato con i soci di Salviamo l'Orso e gli studenti dell'Università di Plymouth, che anche quest'anno manderà dei giovani tirocinanti per aiutarci a monitorare gli effetti dei nostri interventi.

Il lavoro sinergico con la Riserva Naturale Regionale Monte Genzana Alto Gizio ha condotto



Ph. Mario Cipollone

a un recente e capillare controllo dello stato delle recinzioni elettrificate nei tempi utili per prevenire i danni e soddisfare la richiesta di protezione di altri allevatori e apicoltori. Insieme alla Riserva, al Comune di Pettorano sul Gizio e ad altre associazioni ambientaliste, tra cui Dalla parte dell'Orso, ci siamo pronunciati affinché fosse mantenuto il calendario venatorio meno impattante sulla biologia della specie, concordato l'anno scorso con i comuni dell'area. Occorre segnala-

re in merito la reticenza del Comune di Rocca Pia, che evidentemente non ha ben compreso l'importanza dell'orso, preferendo allinearsi alle posizioni retrograde dei cacciatori locali. Ovviamente auspichiamo un'inversione di rotta, poiché l'orso, con le sue apparizioni, ha già dato a questo paesino una notorietà mai riscontrata prima e certamente non merita una così scarsa considerazione.

Il lavoro svolto finora ha ricevuto il plauso dell'IBA, *International Association for Bear Research and Management*, che ha dedicato al progetto uno spazio sul proprio sito e ha deciso di sostenerlo per il secondo anno consecutivo con una donazione di circa 5.800 dollari, indispensabile per il perseguimento degli obiettivi stabiliti. Infatti, oltre alla manutenzione dei recinti e all'estensione del loro utilizzo su altre proprietà, quest'anno continueremo il recupero dei fruttiferi abbandonati quali importanti fonti alimentari per l'orso al di fuori dei centri abitati, condurremo monitoraggi sistematici dei segni di presenza della specie ed esami spaziali sull'uso dell'habitat e ripeteremo le indagini sulla dimensione umana della conservazione del plantigrado. Le ultime due azioni sono finalizzate alla produzione di analisi quantitative sui trend delle condizioni ecologiche e socio-economiche per la persistenza

dell'orso nell'area di studio. Ci prefiggiamo di passare gradualmente il coordinamento del progetto a un gruppo di residenti volenterosi finalmente definito.

Un pensiero speciale va a Massimiliano Rocco, responsabile orso del WWF Italia, la cui prematura scomparsa non ci ha lasciato il tempo di ringraziarlo pubblicamente per averci consentito di completare dei recinti elettrificati con del materiale residuale del progetto Life Arctos, dimostrazione dell'imprevedibilità degli avvenimenti futuri, a dispetto delle nostre umane programmazioni. La sua eredità spirituale, tuttavia, ci sosterrà anche in questo secondo anno di Comunità a misura d'Orso, dei cui sviluppi non mancheremo di aggiornarvi nelle prossime edizioni di questa newsletter.



Un aiuto per l'orso marsicano !

Cosa puoi fare per l'orso marsicano? Ci sono molti modi per sostenere la nostra associazione e le iniziative in favore della conservazione dell'orso e del suo habitat. Il tuo contributo materiale, ma anche morale, è di grande importanza per noi.

DIVENTA SOCIO: diventare soci di Salviamo l'Orso è un piccolo gesto per dimostrare il tuo sostegno al nostro operato e, soprattutto, per entrare a far parte di una comunità di persone che hanno a cuore la sorte dell'orso e dell'ambiente naturale dell'Appennino, dividerne ideali, speranze, intenti e, perché no, diventare un punto di riferimento per un determinato territorio.

Scopri come: <http://www.salviamolorso.it/chi-siamo/diventa-socio/>

FAI UNA DONAZIONE: la raccolta di fondi è importante per concretizzare i progetti e le iniziative che di volta in volta prenderemo in esame. Protezione del territorio, mitigazione dei conflitti e dei rischi, promozione culturale e didattica sono solo alcuni dei settori nei quali ci preme intervenire: ogni contributo materiale, piccolo o grande che sia, è per noi un'opportunità di fare concretamente. Potrai seguire costantemente come verrà impiegata la tua donazione e verrai avvertito quando si sarà realizzato il progetto.

Scopri come: <http://www.salviamolorso.it/progetti/donazioni/>

Il mio incontro con l'orso marsicano

di Alessandro Fiorillo

Il mio amore per la natura e la fauna selvatica, che mi ha portato nel tempo ad impegnarmi attivamente nella tutela e nella conservazione, sia come semplice cittadino che in veste di attivista volontario del WWF, lo devo soprattutto all'Abruzzo, e in particolare all'orso marsicano.

Iniziai a frequentare questa splendida regione già da piccolissimo, trascorrendo le mie estati e qualche weekend a Scanno, ai confini del Parco Nazionale d'Abruzzo. Ricordo la magia e le intense emozioni che provavo quando, uscendo dalla città, vedevo il paesaggio intorno a me trasformarsi progressivamente, con la pianura che cedeva il posto alla collina, con il sopraggiungere della montagna e dei boschi, dei fiumi e dei laghi, con l'aria che diventava fresca e frizzantina. A Scanno tutto appariva più bello, e agli occhi di un bambino che viveva in città, tra i palazzoni, il traffico e il grigiore dell'asfalto, ritrovarsi immerso dentro tanta natura, camminare nei vicoli del paese con le case di pietra, incontrare ad ogni via le anziane signore vestite di nero col costume tradizionale, tutto questo somigliava alle favole che noi fanciulli ascoltavamo la sera, prima di addormentarci.

Ed è lì che per la prima volta sentii parlare dell'orso, quell'orso marsicano che mi portavano a vedere a Pescasseroli, nel centro visita del parco. Ma anche in paese, a Scanno, tutto parlava dell'orso, dai racconti degli anziani in piazza, alle frequenti notizie di avvistamenti in prossimità o persino a ridosso delle prime case, fino ai dolci buonissimi che compravo in pasticceria, quel Pan dell'orso



Ph. Giampiero Cutolo

che contribuiva anch'esso a ricordarmi questa deliziosa presenza. Poi, crescendo, ricordo poco più che ragazzino le prime escursioni sulle belle montagne del circondario, dal Monte Marsicano fino alla Terratta e al Monte Genzana, accompagnato da guide locali che ad ogni sentiero raccontavano le loro esperienze e i loro incontri con la fauna selvatica e con l'orso. Il mio amore ed il mio impegno per la tutela della natura si è alimentato di queste splendide esperienze, del mio contatto con un territorio magnifico che ho sempre percepito, e continuo a percepire, come circondato da un alone di magia, di splendente bellezza, nonostante le criticità che pure lì non mancano.

Quanto ha contribuito tutto questo alla crescita della mia sensibilità naturalistica, non riesco a quantificarlo a dovere, ma sono certo che è stato determinante. Aver frequentato fin da piccolissimo i territori dove oggi corre libera l'orsa Gemma con i suoi cuccioli, l'essermi poi "spostato", da adulto, verso la Marsica occidentale, in territori anch'essi un tempo stabilmente frequentati dall'orso, dove oggi sporadicamente torna e che sembra voler riconquistare. Tutto questo ha acceso in me una fiamma che ancora arde, un fuoco che alimento continuamente anche durante le attività di tutela ambientale che svolgo in città, quando accompagno le scolaresche nei parchi a scoprire quella natura che purtroppo molti bambini oggi conoscono soltanto per sentito dire, o per aver letto qualcosa a riguardo nei ritagli di tempo o durante qualche lezione in classe. Ma è il contatto diretto con i luoghi dove questa natura è ancora viva e rigogliosa, che può accendere la passione per essa e indurre a compiere quotidianamente azioni per tutelarla e valorizzarla, quel contatto diretto come capitò a me tanti anni fa, in quel magico posto dove per la prima volta sentii parlare di orsi e di lupi, dove respirai i profumi dei boschi e delle pinete, dove la vista spaziava e abbracciava magnifici paesaggi, che accendevano in me la passione per tanta bellezza, che sentivo già allora di dover tutelare e proteggere. Devo molto del mio amore per la natura all'Orso marsicano, l'animale che più di tutti amo, quello che, pur non avendolo mai incontrato libero in natura, accende ancora i miei desideri e speranze per un incontro anche fugace, magari a distanza, desiderio che si rinnova ogni volta che inizio a percorrere un sentiero, sui Simbruini, sugli Ernici, sui Carseolani, o su qualsiasi altra montagna d'Abruzzo o del Lazio. Ma anche se questo incontro non avverrà mai, mi basta sapere che lui c'è, che è lì, che magari è passato accanto a me oppure che ha calcato il mio stesso sentiero. Perché in fondo non serve necessariamente incontrarlo, per amarlo, non serve cercare un contatto ad ogni costo, trovandosi lui nel suo ambiente sempre più assediato, e noi ospiti troppo spesso invadenti e alla ricerca di scatti od incontri che possono concorrere a creare situazioni non sempre favorevoli al nostro amico orso.

Oggi mi basta sapere che lui c'è ancora, che continua a lottare per sopravvivere, che continua ad arricchire le nostre montagne con la sua preziosa presenza. Nonostante i tanti errori e le tante criticità che concorriamo ogni giorno a creare, nonostante una politica sempre più disattenta alle questioni legate alla conservazione ma anche alla valorizzazione di tanta ricchezza, che all'estero spesso ci invidiano e che noi non riusciamo a tutelare. È per cercare di offrire un mio piccolo contributo alla difesa dell'orso che mi sono iscritto all'associazione Salviamo l'Orso, che ho conosciuto soltanto in tempi recenti ma che mi ha subito convinto a farne parte, grazie alle attività concrete che svolge ed organizza ogni giorno per tutelare e proteggere questa nostra fantastica creatura che è l'Orso marsicano, simbolo di queste nostre terre e metafora vivente di una natura che resiste e che vuole continuare a vivere.

TERRE DELL'ORSO

Newsletter di Salviamo l'Orso - Associazione per la conservazione dell'orso bruno marsicano ONLUS

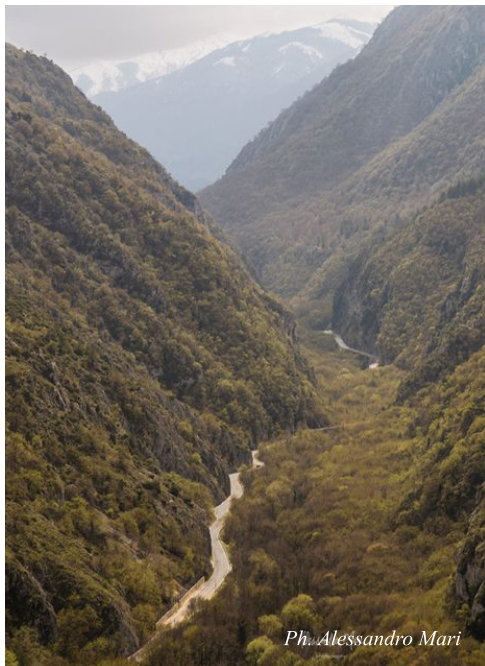
N. 07 / GIUGNO 2016

Hanno collaborato:

- Mahan Atabaev
- Ian Marc Bonapace
- María Carnero
- Mario Cipollone
- Alessandro Fiorillo
- Claire Graham
- Stefano Orlandini
- Marco Pinfari
- Tatjana Rosen Michel
- Angela Tavone
- Daniele Valfrè

Progetto editoriale: Mario Cipollone, Angela Tavone

Progetto grafico: Mario Tavone



Ph. Alessandro Mari